



Roma 1 Febbrajo
1864

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Mio caro Palucchini',
è con una certa
amarezza che ti ragguaglio intorno
al concorso dei Lincei che ti sta a cuore.
Io mi ero lasciato quasi commuo-
vere, seppure temendone, delle
profferte di dedicarmi il "Trecento"
veneto, non potendo dimenticare
la odiosa frase, anche da te oggi
in qualche modo deplorata, del
"sasso" fatidico gettato in quella
stagno, che sarebbero stati gli
studi del Settecento nostrano,
prima del Viatico, a cui ti ap-
pelli dichiaratamente anche
nella prefazione che hai voluto
farmi leggere (Viatico o Estrema
unione?).
Ma mi era sfuggito che, dopo quel-
la dedica, diremo con sottilezza,

(2)

tanto dolorosa per me che il feticcio
venuto avevo per mezza remissato,
diretta all' amico Gough, di cui am-
m'ero l'ingegno e la penna stupende
ve n'ere un'altre, più recente,
esplicita e patetica, posta avanti
al raggio nella scuola degli
Schivoni, del mio tanto caro
Vittor Carpaccio.

Bisognava proprio si affacciasse
un concorso, perché, dopo tanta
oblio, e dopo tanto spreco dei
beni della mia scuola, proponem-
di offrirmi una men proposta
pietosa della tua mensa for-
esta.

Aver rispettato l'insidia di un
possibile baratto, ha con premura
la permesso del mio rifiuto, e
mi fa rallegrare di essere stato,
una volta tanto, avveduto.

Ti ricordo però di averti scritto pre-
cisamente così: di essere sempre
fedele ai miei amici (e vedi tu



ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

in coscienza se proprio lo sei), e
particolarmente ai miei allievi,
quando hanno bisogno di un
giusto aiuto. Ma fra i miei
 allievi non c'è solo tu; ed
 a ricorrere al premio dei Lincei
 ce ne ho trovata un'altra, più
 anziana, tua collega, che può
 avere un carattere ombroso, tan-
 to che più volte ne ho sofferta,
 ma che non si può dire davvero
 nappi male nei campi dell'arte,
 coltivando un panorama le-
 ttimina, molto benefico a una
 buona scuola: Edouardo Arslan;
 il quale, pur avendo anch'egli
 non uno, ma due figli da spo-
 rare, non ha chiesto nulla; tanto

che la sua presenza al premio
fu per me un' assoluta sorpre-
sa,

nelle prime sedute non c'è
stato, ad ogni modo, altro che
un' ammissione, che ha messo de
banda non solo certi spericolati
concorrenti, ma anche il più
bravo Salvini, nonostante le na-
turali proteste del mio maestro
Salvi; e in li' che non c'è né
rimasti che mi due: tu e Ma-
slan, essendo nominato per
una possibile conclusione, pro-
prio Longhi; la cui voce,
affermata, ha potuta recarsi
solo bechi.

Ed esote illuminato a pun-
tino, con sempre cordiali
saluti dal tuo

G. Tibur



Roma 1 Febbrajo
1864

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Mio caro Pallucchini',
è con una certa
amarosme che ti ragguaglio intorno
al concorso dei Lincei che ti sta a cuore.
Io mi ero lamentato quasi con un
vere, seppure temendone, della
profferta di dedicarmi il "Trecento"
veneto, non potendo dimenticare
la odiosa frase, anche da te oggi
in qualche modo deplorata, del
"raso" fatidico gettato in quella
stagno, che sarebbero stati gli
studi del Settecento nostrano,
prima del Viatico, a cui ti ap-
pelli dichiaratamente anche
nella prefazione che hai voluto
farmi leggere (Viatico o Estrema
unione?).
Ma mi era sfuggito che, dopo quel-
la dedica, diremo con sottinteso,

(2)

tanto dolorosa per me che il feticcio
venuto avevo per me^{ta} rimessato,
diretta all'amico Longhi, di cui am²
nivo l'ingegno e la penna stupende
ve n'ere un'altre, più recente,
esplicita e patetica, posta avanti
al raggio nelle ferole degli
Schivoni, del mio tanto con
Vittor Barpaua.

Bisognava proprio si affacciasse
un concorso, perché, dopo tanto
oblio, e dopo tanto spreco dei
beni della mia scuola, provarmi
di offrirmi una men propria
fioritura della tua mensa for
esta.

Aver sospettato l'insidie di un
possibile baratto, ha con premura
la permesso del mio rifiuto, e
mi fa rallegrare di essere stato,
una volta tanto, avveduto.

Ti ricordo però di averti scritto pre
cisamente così: di essere sempre
fedele ai miei amici (e vedi tu



ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

in coscienza se proprio lo sei), e
particolarmente ai miei allievi,
quando hanno bisogno di un
giusto aiuto. Ma fra i miei
 allievi non c'è solo tu; ed
 a ricorrere al premio dei Lincei
 ce ne ho trovata un'altra, più
 ansiosa, tuo collega, che può
 avere un carattere oscuro, tan-
 to che più volte ne ho sofferta,
 ma che non si può dire davvero
 nappi male nei campi dell'arte,
 coltivando un panorama le-
 ttimina, molto benefico a una
 buona scuola: Edoardo Nelson;
 il quale, pur avendo anch'egli
 non uno, ma due figli da spo-
 rare, non ha chiesto nulla; tanto

(4)
che la sua presenza al premio
fu per me un' assoluta sorpre-
sa.

Chè prima seduta non c'è
stato, ad ogni modo, altro che
un' ammissione, che ha messo de
banda non solo certi spericolati
concorrenti, ma anche il puer
bravo Salvini, nonostante le na-
turali proteste del mio maestro
Salvi; e in li' che non u' restò
rimasti che mi due: tu e St
slav, essendo nominato per
una possibile conclusione, pro-
prio Longhi; la cui voce,
affermata, ha potuto recarsi
solo bechi.

Ed essere illuminato a pun-
tino, con sempre cordiali
saluti dal tuo

G. Ferrero



Roma 1 febbrajo
1864

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Mio caro Pallucchini',
è con una certa
amarosme che ti ragguaglio intorno
al concorso dei Lincei che ti sta a cuore.
Io mi ero lasciato quasi commuo-
vere, seppure temendone, delle
profferte di dedicarmi il "Trecento"
veneto, non potendo dimenticare
la odiosa frase, anche da te oggi
in qualche modo deplorata, del
"sasso" fatidico gettato in quella
stagno, che sarebbero stati gli
studi del Settecento nostrano,
prima del Viatico, a cui ti ap-
pelli dichiaratamente anche
nella prefazione che hai voluto
farmi leggere (Viatico o Estrema
unione?).
Ma mi era sfuggito che, dopo quel-
la dedica, diremo con sottoranea,

(2)

tanto dolorosa per me che il feticcio
venuto avevo per meta rimunitato,
diretta all'amico Longhi, di cui am-
muro l'ingegno e la penna stupende
ve n'ere l'un'altre, più recente,
esplicita e patetica, posta avanti
al raggio nelle scuole degli
Schivarri, del mio tanto con
Vittor Carpania.

Bisognava proprio si affacciasse
un concorso, perché, dopo tanto
oblio, e dopo tanto spreco dei
beni della mia scuola, proponessi
di offrirmi una men proposta
fictanza della tua mensa for-
esta.

Aver sospettato l'insidie di un
possibile baratto, ha così premiato
la fermezza del mio rifiuto, e
mi fa rallegrare di essere stato,
una volta tanto, avveduto.

Ti ricordo però di averti scritto pre-
cisamente così: di essere sempre
fedele ai miei amici (e vedi tu



ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

in coscienza se proprio lo sei), e
particolarmente ai miei allievi,
quando hanno bisogno di un
giusto aiuto. Ma fra i miei
 allievi non c'è solo tu; ed
 a concorrere al premio dei Lincei
 ce ne ho trovata un'altra, più
 ambiziosa, tuo collega, che può
 avere un carattere oscuro, tan-
 to che più volte ne ho sofferto,
 ma che non si può dire davvero
 neppure male nei campi dell'arte,
 coltivando un panorama le-
 ttimina, molto benefico a una
 buona scuola: Edouardo Nislen;
 il quale, pur avendo anch'egli
 non uno, ma due figli da spo-
 rare, non ha chiesto nulla; tanto

che la mia presenza al premio
fu per me un' assoluta sorpre-
sa.

Stelle prima seduta non c'è
stato, ad ogni modo, altro che
un' ammissione, che ha meno de-
banda non solo certi spericolati
concorrenti, ma anche il puer-
bravo Salvini, nonostante le na-
turali proteste del mio maestro
Salvi; e in li'che non u'vide
rimasti che un' due: tu e Ma-
stau, essendo mancata per
una possibile conclusione, pro-
prio Longhi; la cui voce,
affermata, che potuta recarsi
solo beche'.

Ed essere illuminato a pun-
tino, con sempre cordiali
saluti dal tuo

G. Ferrero